

Il gruppo Albe di Verhaeren  
al Centro Leoncavallo

# la Repubblica

mercoledì 9 aprile 1986

## Drammi, utopie e una città sepolta dalle macerie

**L**a metafora non è nuova: l'uomo di oggi vede il suo futuro come un'apocalisse, come l'incendere di una realtà crudele e derelitta, disfatta e arida. È una metafora che ricorre in molti film e racconti, di matrice fantascientifica; magari cambiano le dinamiche, i conflitti, le tentazioni ma la sostanza delle visioni è sempre quella: ciò verso cui stiamo andando non è poi tanto rassicurante.

Il gruppo teatrale Albe di Verhaeren, ospite alla "Latteria" del Centro Sociale Leoncavallo, ha preso spunto dalla letteratura di Philip Dick, lo scrittore americano da cui è stato tratto anche il film *Blade Runner*, per questo spettacolo, *Rumore d'acque*, in scena fino a domani (ore 21,15) che attraversa, appunto, un immaginario futuro, ricreato in un ipotetico dopoguerra, dopo la terza guerra mondiale.

C'è una città, Ravenna, una volta "perla dell'Adriatico" e ora ridotta ad un cumulo di macerie. Sulla scena accatastati disordinatamente rottami, mattoni, oggetti di trovarobato messi insieme con un certo gusto dello sfacelo nella scenografia di Gianni Piazzi. In mezzo a questi relitti, lontano, si vedono le ombre di un sogno dove uomini incontrano elefanti, ma la realtà è un'altra cosa: un gruppo di soldati ha avuto l'ordine di catturare un alieno fuggito per imprigionarlo e ammazzarlo.

Per quanto si agitano e si danno da fare non trovano l'alieno, ma un uomo e vista l'opportunità ne approfittano.

Catturano l'uomo e come una sorta di buffa promessa, prima di ucciderlo, gli permettono anche di realizzare il suo desiderio, di vedere cioè autentici elefanti...

Tra utopia e nichilismo *Rumore d'acque* si risolve nella degradazione, con una "città grigia", unica superstite tra acque contaminate, e soldati che con una marziale cantilena ripetono di uomini che in famiglia "vanno al molo, a fare una passeggiatina, a giocare la schedina, a bere una birrettina..."; grigia insomma anche la vita, neppure troppo futuribile. In scena Luigi Dadina, Giuseppe Tolo, Marcella Nonni, Ermanna Montanari. (A.B.)

Anna Bandettini